

Adriano Colombo, *Lingua, letteratura e scuola*,  
a cura di Guido Armellini e Giorgio Graffi,  
Firenze, Franco Cesati Editore, 2021

**LUIGI BOSI**

---

LUIGI BOSI ([luigi.bosi@fastwebnet.it](mailto:luigi.bosi@fastwebnet.it)) è socio del Giscel Emilia Romagna, di cui è stato più volte segretario, ha insegnato italiano in diversi ordini di scuola, ha svolto attività di formatore e collaborato ad alcune pubblicazioni di educazione linguistica e letteraria.

---

Sono ormai tre anni che Adriano Colombo è scomparso, lasciando un grande vuoto, oltre che fra gli amici e i familiari, nel campo dell'italianistica e della didattica dell'italiano.

Il Giscel, associazione a cui egli aveva aderito sin dalla costituzione, assumendovi più volte incarichi dirigenziali e dedicandovi gran parte delle proprie energie, ha cercato di colmare tale vuoto, promuovendo diverse iniziative, fra cui, oltre alla riproduzione nel proprio sito nazionale di quello personale preziosissimo di Adriano, altrimenti destinato ad andare disperso, la pubblicazione di questo volume che raccoglie alcuni fra i suoi contributi più significativi a riviste e convegni del settore.

Si tratta in tutto di tredici brevi saggi, appartenenti al periodo che va dal 1981 al 2019, in cui prevalente era diventato in Adriano l'interesse per i problemi didattici, che in ordine cronologico forniscono un quadro complessivo della ricchezza e della particolarità della ricerca da lui compiuta in questi anni: undici riguardano la linguistica italiana e l'educazione linguistica, specie l'insegnamento grammaticale, tre in particolare l'educazione letteraria e i suoi rapporti con l'educazione linguistica.

Guido Armellini e Giorgio Graffi, curatori del volume e autorevoli rappresentanti di due dei campi in cui si è svolta questa ricerca, rispettivamente quello della didattica della letteratura e quello della linguistica, mettono bene in luce nell'*Introduzione* la particolarità della sua figura di vero insegnante ricercatore. Come egli, accanto all'insegnamento nella scuola secondaria, abbia sempre coltivato, sin dagli inizi della sua attività, la passione per gli studi linguistici, e da autodidatta abbia fornito contributi assai significativi alla stessa linguistica teorica, essendo fra i primi, per esempio, ad aver applicato all'italiano le tecniche della grammatica generativa, anche se maturando, poi, in questo campo una propria impostazione di tipo «fondamentalmente descrittivo». E osservano come tutta l'attività scientifica di Adriano sia «caratterizzata, da un lato, dall'interesse, spesso venato di polemica ma mai pregiudizialmente ostile, per i modelli teorici più avanzati, e dall'altro da un'attenzione scrupolosa ai dati linguistici concreti, sorretta da una profonda conoscenza della storia della lingua e della letteratura italiana» (p. 7).

Vorrei qui sottolineare, però, un altro aspetto della attività scientifica di Adriano, che mi pare emerga con forza dalla lettura dei saggi raccolti in questo volume, e che, del resto, è richiamato anche nella citata *Introduzione*: come, cioè, questa attività sia stata influenzata dal suo impegno di insegnante di italiano di scuola secondaria. Un impegno vissuto in modo "militante", facendosi carico con grande passione e intelligenza dei problemi in cui, insieme alla scuola in genere, questo insegnamento specificava; e che, appunto, lo porterà, da un lato, a privilegiare nel tempo proprio l'educazione linguistica, dall'altro, a continuare sì le sue ricerche di linguistica generale e italiana, ma sempre con lo scopo, anche, di trovare in esse qualche soluzione ai problemi che quell'insegnamento poneva.

Già nel saggio che apre la raccolta, *Coordinazione e coesione testuale: per una ragionevole grammatica didattica* (cap. 1), in cui critica su diversi punti le grammatiche tradizionali, dice che la sua ricerca ha un «carattere anfibo», perché «muovendo da considerazioni didattiche si spinge sul terreno teorico» (p. 33). Così come in *Anafora e coreferenza: qualche precisazione* (cap. 7), in cui, attraverso un'analisi rigorosa e documentatissima dei diversi fenomeni di anafora testuale, mostra la necessità di distinguere fra coreferenza e relazione anaforica, conclude motivando così la necessità di questa distinzione: «Tali termini e concetti cominciano a circolare in ambiti di insegnamento scolastico, dove la loro novità può portare a dilatarli e sovrapporli. Credo che sia compito degli studiosi, senza rovesciare sulla scuola ogni sottigliezza della ricerca, dare indicazioni ed esempi di rigore terminologico e concettuale» (p. 193).

Del resto, lo studio della linguistica in funzione della soluzione dei problemi della didattica dell'italiano è anche alla radice di quasi tutte le opere di cui Adriano è stato autore, tralasciando le numerose di cui è stato curatore. Si pensi alla sua grammatica per le scuole *Pensare le parole* (Colombo 1988), in

cui, fra i primi a farlo, introduceva elementi e impostazioni derivanti dal modello della grammatica valenziale; a *Leggere. Capire e non capire* (Colombo 2002), ancora oggi guida utilissima, teorica e pratica, alla didattica della comprensione del testo, in cui faceva proprie le più recenti ricerche scientifiche del settore; e a *A me mi* (Colombo 2011), che, sulla base di uno straordinario campionario di errori raccolti nel tempo dalle proprie osservazioni scolastiche o da altre fonti, e un' altrettanto straordinaria competenza testuale di ambito letterario e non, forniva, questa volta, una guida per la didattica della scrittura e della correzione dei testi. Si pensi, soprattutto, a *Capire la grammatica. Il contributo della linguistica*, scritta in collaborazione con Giorgio Graffi (Graffi - Colombo 2017).

Agli stessi interessi, comunque, può essere ricondotta anche la traduzione nel 2009 della *Grammatica della lingua italiana* di Christoph Schwarze, concepita, a suo dire<sup>1</sup>, in risposta ad un appello lanciato anni prima da Tullio De Mauro perché quest'opera fosse resa disponibile nella nostra lingua, rappresentando essa uno dei riferimenti essenziali per la formazione di un "bravo insegnante" di italiano.

Non mi soffermerò a esporre in modo più analitico il contenuto di tutti i saggi del volume, preferendo invitare chi vi fosse interessato a consultare la già citata *Introduzione*, dove questa esposizione è svolta in modo molto chiaro e preciso.

Vorrei invece, a questo punto, provare a focalizzare l'attenzione, tra la ricchezza ben più ampia di stimoli che la lettura di questo volume può offrire, su alcuni dei motivi principali per i quali essa, in base anche alla mia passata esperienza di insegnante, può essere particolarmente utile oggi per un insegnante di italiano in servizio o in formazione, aiutandolo ad affrontare meglio alcuni dei problemi propri di questo insegnamento.

Credo che essa, in primo luogo, possa servire a colmare una lacuna, spesso registrata nella formazione degli insegnanti, nella conoscenza del dibattito relativo alla didattica dell'italiano svoltosi nel nostro paese negli ultimi decenni, cioè dello stato, per così dire, delle principali questioni relative ai problemi che la riguardano<sup>2</sup>. Penso al dibattito sul modo in cui insegnare la

---

<sup>1</sup> È significativo che Adriano Colombo (2009: 19) apra la sua *Presentazione dell'edizione italiana* di Christoph Schwarze, *Grammatica della lingua italiana*, Roma, Carocci 2009, con la citazione di questa affermazione tratta da un'intervista a Tullio De Mauro (1998) una decina di anni prima: «Il bravo insegnante deve sapere tanta di quella grammatica, avere letto tanto Renzi, e tanto Seriani e tanto Lepschy e tanto Schwarze, se sa un po' di tedesco e se riusciranno a trovarlo».

<sup>2</sup> Anche Adriano Colombo, dopo i contatti avuti con molti insegnanti nella sua attività di formatore, lamentava così l'esistenza di questa lacuna: «la preparazione di questi colleghi in storia e teoria della letteratura mi è parsa in genere di buon livello, la conoscenza del dibattito sulla didattica della letteratura e della storia letteraria per lo più scarsa o nulla».

grammatica, se più normativo o descrittivo, o con quale modello teorico di riferimento, ripreso non solo nell'*Introduzione* dai curatori, ma anche in diversi saggi di Colombo, come per esempio in «*Considerando qual sublime ragione metafisica regoli ogni parte dell'umano linguaggio*»: *grammatica razionale e grammatica didattica* (cap. 4), e in *Superstizioni grammaticali* (cap. 8). Invece, per quanto riguarda la storia del dibattito sull'insegnamento della letteratura, penso al saggio *Il programma dell'ispettore Castigamatti* (cap. 11), che approfondisce il problema del canone e le posizioni al riguardo dei vari programmi ministeriali succedutisi nel tempo; e al saggio *A che punto è l'insegnamento della letteratura* (cap. 12), riguardante i metodi e le finalità dell'insegnamento letterario; mentre il suo rapporto con l'educazione linguistica è approfondito nei due saggi *Educazione linguistica e educazione letteraria* (cap. 10) e *I valori, la lingua, l'immaginario* (cap. 13).

Un altro aiuto può venire dall'esempio che questi saggi forniscono non solo della rilevanza che deve avere lo studio della linguistica nella formazione degli insegnanti, ma anche del modo in cui questo deve ricadere sull'educazione linguistica. Ad Adriano non piaceva l'espressione "linguistica applicata" e, specie nel saggio intitolato "*Applicazione*"? *Linguistica teorica e grammatiche scolastiche* (cap. 6), approfondisce come «compito dell'educazione non sia "applicare" i risultati di una ricerca che si svolge in altre sedi, ma se mai usarne i risultati per i propri fini» (p. 151).

Fra i problemi principali dell'insegnante di italiano, c'è poi quello del programma, del rapporto, cioè, fra contenuti disciplinari sempre più estesi e tempo in classe a loro disposizione sempre, invece, più ridotto, a causa dell'aumento di altre richieste formative, le più varie, provenienti dal contesto sociale (campagne contro le dipendenze, il bullismo, l'omofobia, ecc.). Per il versante linguistico di questo problema può essere utile il saggio più lungo della raccolta *Per un curriculum verticale di riflessione sulla lingua* (cap. 5), mentre per quello letterario un po' tutti i saggi già citati relativi all'educazione letteraria, specialmente *A che punto è l'insegnamento della letteratura* (cap. 12).

Ma dove, forse, l'acutezza e il rigore intellettuale di queste analisi raggiungono uno dei risultati maggiori è nella critica, spesso venata di quella sottile ironia caratteristica di Adriano, delle numerose incongruenze che si trovano nei manuali di grammatica in uso nelle scuole. Incongruenze che si tramandano di generazione in generazione per pigrizia, sciattezza e conformismo, di cui a volte rimangono tracce anche nei manuali più innovativi, e che in alunni più svegli possono suscitare interrogativi a cui l'insegnante, spesso formatosi su questi stessi testi, può avere serie difficoltà a rispondere. Ne ci-

---

Quest'ultimo punto è davvero inquietante e ci avverte che tanto resta ancora da fare» (p. 270).

to, per concludere, solo alcune fra quelle più comuni, lasciando al lettore il piacere di soddisfare la propria curiosità scoprendo le spiegazioni alternative che Adriano propone.

Per quanto riguarda la morfologia, le incongruenze nel modo aristotelico sostanzialistico di definire le parti del discorso (pp. 124-125), nella teoria dei gradi dell'aggettivo ereditata dal latino ma che per l'italiano si adatta a pochissimi casi (pp. 196-199), nella questione dell'uso dei pronomi *lui, lei, loro* in funzione di soggetto, e di "gli" con valore femminile o plurale, in genere non autorizzato dalle grammatiche tradizionali, se non come uso familiare introdotto di recente, nonostante la documentazione di autorevoli precedenti negli autori canonici di alcuni secoli passati (pp. 105-106).

Per quanto riguarda la sintassi, le incongruenze nel modo di definire e riconoscere il soggetto (p. 132), nel modo di presentare la coordinazione come un fenomeno riguardante quasi esclusivamente le frasi (pp. 40-41), nel modo di distinguere le frasi subordinate da quelle coordinate (pp. 36-41) e nel modo di non riconoscere l'analogia strutturale esistente fra frase semplice e complessa (p. 135).

Non sono, comunque, solo le risposte che Adriano fornisce in queste analisi a insegnare qualcosa, sono anche le sue domande, i suoi dubbi, i suoi "non so", che altre volte mettono fine o lasciano aperte le sue ricerche<sup>3</sup>. Ricordandoci che, se la lingua va studiata, con metodo scientifico, in cerca di leggi e regolarità, essa, tuttavia, non è «un meccanismo perfetto, una costruzione logica, ma un prodotto storico e composito, non privo di buchi e di strappi» (p. 138), e che, quindi, va indagata sempre con un atteggiamento di massima onestà intellettuale e rigorosa fedeltà al dato concreto. Atteggiamento, questo, che costituisce certo una delle cifre principali di tutto il lavoro di Adriano Colombo.

## Riferimenti bibliografici

Colombo, Adriano (1988), *Pensare le parole, grammatica italiana per la scuola media*, Milano, Edizioni scolastiche B. Mondadori.

Colombo, Adriano (2002), *Leggere. Capire e non capire*, Bologna, Zanichelli.

Colombo, Adriano (2011), *"A me mi". Dubbi, errori, correzioni nell'italiano scritto*, Milano, FrancoAngeli.

Colombo, Adriano (2012), *La coordinazione*, Roma, Carocci.

---

<sup>3</sup> Cfr. per esempio p. 69

Colombo, Adriano – Graffi, Giorgio (2017), *Capire la grammatica. Il contributo della linguistica*, Roma, Carocci.

De Mauro (1998), *Passato e futuro dell'educazione linguistica. Intervista a Tullio De Mauro di Silvana Ferreri*, in *Educazione linguistica vent'anni dopo e oltre*, a cura di Silvana Ferreri e Anna Rosa Guerriero, La Nuova Italia, Firenze, pp. 13-35.

---